

Infortunati sul lavoro La Cgil: «Depenalizzata l'omessa denuncia, un altro regalo per le imprese»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La legge antinfortunistica rischia di smarrire uno dei suoi deterrenti più importanti, ossia lo spauracchio della sanzione penale per l'imprenditore che tenta di nascondere il misfatto, ossia l'infornuto. Un rischio molto concreto e tanto ravvicinato da suscitare la netta opposizione della Cgil. Il decreto legge sulla depenalizzazione di alcuni reati minori approvato venerdì 5 marzo dal consiglio dei ministri, assieme al tentativo di spazzare via alcuni effetti penali di "Tangentopoli", ha cancellato dal codice penale anche la mancata denuncia all'Inail ed all'autorità di pubblica sicurezza degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. Un regalo niente affatto marginale elargito agli imprenditori. La Fiat e i vari Lucchini, contro i quali i sindacati più sensibili hanno combattuto dure battaglie giudiziarie per difendere l'incolumità dei lavoratori, e a volte dei paesi attorno alle fabbriche inquinanti, d'ora in poi potrebbero dormire sonni tranquilli. Al contrario di quanto il governo vorrebbe far credere, per la Cgil la depenalizzazione di questo particolare reato non serve affatto ad alleggerire - se non in misura modesta - i carichi di lavoro degli uffici giudiziari. Ben pochi vantaggi, che non tengono il confronto con «utilità morale e sociale delle precedenti disposizioni» che invece il decreto compromette in modo irreparabile. Chiedendo che sia mantenuta la sanzione penale per questo specifico reato, la Cgil precisa che ciò che importa non è tanto l'entità della pena prevista, che peraltro potrebbe essere adeguata

ta e resa più aspra, bensì il titolo stesso del reato, e la qualità della conseguente condanna. Sino ad oggi la sanzione era risoria, una ammenda da 18 a 36mila lire per l'omessa denuncia all'Inail, e fino a 240 mila lire per l'omessa denuncia alle pubbliche autorità di polizia. Mentre il decreto del 5 marzo cancella il reato penale e lo trasforma in un semplice illecito amministrativo punito con multa tra 500 mila lire e i tre milioni. Per la Cgil «l'elevamento della somma non è tale da costituire un efficace deterrente». Mentre è più idonea, per tutelare il lavoratore, la precedente normativa: «L'obbligo di denunciare gli infortuni e le malattie professionali - dice la confederazione di corso d'Italia - è in rapporto a due esigenze di particolare rilievo sociale: la tutela dell'interesse del lavoratore a che l'Inail sia informata in modo rapido, e la possibilità che l'autorità di pubblica sicurezza promuova il sollecito intervento del pretore nei casi più gravi». Le due denunce sono essenziali. Quella all'Inail dà via alla cosiddetta pratica di liquidazione delle prestazioni economiche all'infornuto al suo familiare. Mentre l'altra permette che le autorità competenti, Usi e l'ispettorato del lavoro, siano informate circa l'andamento dei rischi infortunati nel territorio di loro competenza, per ricavarne dati utili ai fini della tutela della salute nei luoghi di lavoro e di quella più generale delle condizioni di lavoro. Proprio per questi motivi la violazione dell'obbligo della denuncia era stata confermata come reato penale anche dall'articolo 35 della legge 689 dell'81.

La crisi Cameli-Gerolimich Cofferati scrive a Guarino «A rischio 7mila posti devi intervenire subito»

ROMA. Altri 7mila posti a rischio. Sono quelli della Cameli-Gerolimich, gruppo presente in Liguria, Lombardia, Emilia, Sicilia e Lazio, ora investito da una drammatica crisi finanziaria. L'eventuale prevedibile crack - denuncia Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil - può determinare la messa a rischio dell'occupazione per alcune migliaia di lavoratori, impiegati in attività produttive tra loro diversissime, nell'intera penisola. In una lettera al ministro dell'Industria Cofferati chiede a Guarino che «avochi a sé la gestione di tutta la complessa e rischiosa vicenda». La causa del possibile disastro? «Una forsemanata politica di successive e ripetute acquisizioni so-

cietarie che hanno messo progressivamente a rischio tutte le unità sociali, alcune delle quali già coinvolte in precedenti operazioni di salvataggio e ristrutturazione», scrive Cofferati. A suo parere «occorre da subito che banche e amministrazioni incaricate si confrontino con le organizzazioni sindacali per indicare percorsi e iniziative adeguate per la tutela occupazionale e strumenti idonei alla difesa salariale. Il lavoro che il comitato interbancario sta svolgendo - prosegue la lettera della Cgil - non può eludere queste problematiche puntando esclusivamente alla tutela dei propri, se pure legittimi, interessi, scegliendo le società che hanno una più semplice prospettiva di risanamento».

Salario d'ingresso, contratti d'inserimento, lavoro interinale: mercoledì nuovo round della maxitratativa

L'esperienza francese: su 100 occupati nell'industria, 10 sono «in affitto». In un anno oltre 7 milioni di contratti

Precari o flessibili? Mercato del lavoro, deregulation in vista

La maxitratativa governo-sindacati-imprenditori affronterà mercoledì le questioni del mercato del lavoro. Un argomento rovente, dopo le polemiche di questi mesi sulla «flessibilità» (o precarizzazione) del lavoro, esplose dopo il varo del decreto Cristoforo. Si discuterà anche di lavoro interinale, cioè della possibilità di creare società di intermediazione che «affittano» lavoratori con contratti temporanei.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo ha deciso di «stralciare» dal maxidecreto occupazione lavoro interinale, salario d'ingresso e contratti d'inserimento, per affidare il tema alle parti sociali. Una mossa che per molti prevede una proposta di «scambio» tra una deregulation del mercato del lavoro, da una parte, e il riconoscimento del ruolo e del potere contrattuale per il sindacato. A dire il vero, non sarebbe nemmeno la prima volta che questo scambio viene proposto e accettato dal sindacato confederale italiano. Basti pensare all'intesa tra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil del maggio 1986 (i segretari generali erano Pizzinato, Marini e Benvenuto). Allora gli industriali convennero di pagare ai lavoratori dipendenti i decimali de-

gli scatti di scala mobile, e le confederazioni concessero la possibilità di assumere giovani con contratti di formazione-lavoro (a tempo determinato) due livelli al di sotto dell'inquadramento - e della paga - loro spettante. Ne seguirono abusi e irregolarità che spinsero poi Cgil-Cisl-Uil ad amare autocratiche. Nel corso di questo negoziato, con ogni probabilità gli imprenditori puntano soprattutto sulla carta del lavoro interinale, estesa però anche all'industria e senza le «rigidità» previste dal decreto di Capodanno, e molto meno sul salario d'ingresso (che ha il grave difetto di essere collegato ad assunzioni a tempo indeterminato). Vedremo nelle prossime settimane se il sindacato accetterà di nuovo di scambiare garanzie per la parte «forte» del mondo del lavoro

col lavoro interinale non si aggiungono - alla forza-lavoro «stabile», ma la sostituiscono senza nessun effetto significativo sui tassi di disoccupazione in crescita. In Francia, ad esempio, l'industria nel 1991 ha perduto 56mila posti «fissi», mentre sono stati stipulati oltre 3 milioni 200 mila contratti di lavoro interinale. In secondo luogo, secondo le indagini ufficiali, i lavoratori in affitto non entrano affatto nel mercato del lavoro in modo stabile, ma continuano a entrare ed uscire attraverso la porta girevole del lavoro interinale. Basti pensare che in Francia la durata media di un contratto interinale nel primo semestre del 1991 è stata soltanto di 2,2 settimane. Ancora, si sbaglia di grosso chi pensa che il lavoro interinale riguardi soprattutto professionalità medio-alte, che interessi segretarie o quadri momentaneamente a spasso, o alla peggio studenti disposti a vendere per qualche mese hamburger per integrare il bilancio personale. L'interim in Francia è faccenda di operai non qualificati, giovanissimi ed extracomunitari. Nel '91, su 100 operai dell'industria non qualificati, ben 10 sono «in affitto» (e rappresentano il 42% del volume totale del lavoro in-

terinale). E la proporzione di lavoratori in affitto sul totale dei salariati è altissima tra algerini (7,6%), tunisini (7,9%), turchi (10,2%), e tra chi viene dai paesi dell'Africa subsahariana (addirittura il 22%). E infine, secondo le indagini ispettive, questi lavoratori hanno retribuzioni medie inferiori al 30% rispetto ai «fissi», sono decisamente meno tutelati, e vengono resi disponibili per i lavori più pesanti e insalubri. La questione, come si vede, è assai complessa. Per le imprese il lavoro ad interim è un elemento chiave per acquisire flessibilità produttiva - senza «accollarsi» dipendenti - fissi non licenziabili. Che la moderna impresa (industriale o no) per competere con efficacia abbia bisogno di margini di manovra più ampi nella gestione della manodopera è comprensibile. Ma che debba passare per un dominio unilaterale e così «totale» sul lavoratore, è meno scontato. Forse la figura del dipendente «fisso» e a tempo pieno è condannata ad declinare, forse in questo scorcio finale di secolo assisteremo a grandi cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e della società. Ma ci sarà un'alternativa «democratica» al ritorno all'ottocentesco modello delle filande di Manchester?

Mentre Andreatta precisa: non ho mai parlato di privatizzare la società telefonica

L'Iri: nessun prestito dalla Stet le azioni Comit cedute solo usufrutto

FRANCO BRIZZO

ROMA. Andreatta ci ripensa, o meglio, nega di aver mai detto che la Stet va privatizzata. L'Iri, invece, spiega l'operazione di salvataggio e ristrutturazione, scrive Cofferati. A suo parere «occorre da subito che banche e amministrazioni incaricate si confrontino con le organizzazioni sindacali per indicare percorsi e iniziative adeguate per la tutela occupazionale e strumenti idonei alla difesa salariale. Il lavoro che il comitato interbancario sta svolgendo - prosegue la lettera della Cgil - non può eludere queste problematiche puntando esclusivamente alla tutela dei propri, se pure legittimi, interessi, scegliendo le società che hanno una più semplice prospettiva di risanamento».

senza pubblica». Andreatta dice anche che la notizia di un'ulteriore privatizzazione della Stet appare «perlopiù bizzarra» in quanto «su base consolidata il gruppo telefonico pubblico è garantito al 67% nelle mani di azionisti privati». L'Iri, invece, spiega l'operazione di cessione alla Stet dell'usufrutto del 52,3% di azioni Comit, un contratto da 340 miliardi che garantirà alla Stet un rendimento record del 23%. «L'operazione - afferma una nota diffusa ieri sera - prevede la «vendita» dell'usufrutto su azioni ordinarie Comit per un periodo di tre anni a fronte del prezzo pattuito sulla base dei parametri normalmente adottati dal mercato. La Stet, pertanto, non concede all'Iri un fi-

nanziamento ma acquista un diritto reale (usufrutto) su azioni detenute dall'Iri, Iri che «mantiene la nuda proprietà dell'intero pacchetto di azioni Comit nonché il relativo diritto di voto». Inoltre è prevista la facoltà per l'Iri e per la Stet di estinguere anticipatamente il contratto, contro il pagamento da parte dell'Iri di un corrispettivo «tale da mantenere in equilibrio il rendimento dell'investimento per entrambe le controparti». L'operazione, poi, «non ha alcun riflesso sulla privatizzazione della Comit. L'Iri, infatti, «potrà in qualsiasi momento riunire la nuda proprietà all'usufrutto, ripristinando la piena proprietà dei titoli prima della loro eventuale cessione». Per quanto riguarda gli aspetti economici dell'opera-

zione, la nota sottolinea come «al tasso di rendimento per l'acquirente», «non corrispondono un identico tasso di costo per il cedente». L'operazione consentirà all'Iri «di incassare tempestivamente, anziché al termine delle lunghe procedure (5 o 6 anni) previste per il recupero - il credito d'imposta che spetterebbe comunque all'Iri in relazione ai dividendi che saranno erogati durante il periodo di durata dell'usufrutto». La nota sottolinea infine che l'obiettivo prioritario della politica finanziaria dell'Iri, in linea con le direttive espresse dal Governo, è costituita dalla riduzione dell'indebitamento dell'Istituto e del gruppo nel suo complesso. In attesa di conseguire gli ingenti flussi finanziari derivati dalle prime dismissioni in cor-

so di realizzazione (principalmente Sme e Credito Italiano), l'operazione consentirebbe all'Istituto di fronteggiare il fabbisogno finanziario della gestione mediante la monetizzazione di valori del proprio attivo patrimoniale, in particolare i dividendi futuri, comprensivi dei relativi crediti di imposta. Al riguardo - aggiunge la nota - sono ben noti i ritardi connessi al recupero di questi crediti che, solo per l'Iri spa, ammontavano a fine 1992 ad oltre 3.700 miliardi di lire relativi agli anni dal 1983 ad oggi. La realizzazione di tale importante credito consentirebbe all'Iri di ridurre ulteriormente il ricorso al sistema bancario italiano ed estero che continua a mantenere il proprio supporto all'attività del gruppo».

IN PRIMO PIANO

«Agroalimentare, è l'ipermercato che detta legge»

BOLOGNA. «Il punto cruciale per il futuro dell'agroalimentare è costituito dalla grande distribuzione. È da qui che passano i grandi cambiamenti del settore: dall'innovazione di prodotto, alle richieste sempre più differenziate dei consumatori, alla logistica». Il professor Roberto Fanfani insegna economia e politica agraria all'Università di Bologna. A lui abbiamo chiesto una riflessione sulla situazione dell'industria agroalimentare italiana a partire dal recente passaggio della Giglio, la nota cooperativa reggiana del latte caseario, alla Parmalat di Calisto Tanzi. Su questa operazione il suo giudizio è netto: «Si è persa l'occasione di creare in ambito cooperativo un grande polo per il trattamento alimentare del latte. Tanto più che il movimento cooperativo può seguire solo una strategia di accorpamento interno e non per acquisizioni esterne come hanno fatto in questi ultimi dieci anni i gruppi privati».

«Questo è un settore tradizionalmente anticiclico rispetto al resto dell'economia. La tendenza mondiale è ad una riduzione dei costi delle materie prime il che consente margini di profitto non indifferenti, anche se in Italia in questo momento questa tendenza è attenuata dalla svalutazione della lira verso dollaro e marco (basta pensare all'aumentato costo del latte comprato in Ger-

Il futuro dell'industria dipende sempre di più dalle scelte della grande distribuzione Passa da qui l'«invasione» straniera Parla il professor Roberto Fanfani

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI



Calisto Tanzi (Parmalat)



Mario Artali (Sme)



Silvio Berlusconi (Standa)

Il nostro paese come si colloca in questo scenario?

Il pericolo maggiore per l'Italia è quello di una ulteriore pesante penetrazione del capitale straniero, che passa attraverso la grande distribuzione, la quale opera un controllo molto forte sull'industria alimentare. E i grandi gruppi stranieri, soprattutto francesi, ma anche

tedeschi, stanno mettendo solide radici nel nostro paese. E c'è il rischio che succeda ciò che è accaduto in Spagna dove i francesi hanno conquistato il dominio della rete distributiva. Con la decisione di privatizzare la Sme può cambiare qualcosa?

Anche qui credo che, per le ragioni che dicevo all'inizio, il nodo sia costituito dalla destinazione che prenderà la Cgil, il settore distributivo di Sme, più che da dove saranno collocate le imprese industriali.

Per questo è necessario che la Sme resti in mani italiane? Sarebbe naturalmente utile che fossero i gruppi italiani a comprarla, purché ciò avvenga con criteri di trasparenza. Il problema peraltro è più generale: se le privatizzazioni rispondono a strategie di politica industriale oppure a esigenze di «cassa».

Però qui c'è anche un problema di salvaguardia delle produzioni nazionali, non bisognerebbe favorire aggregazioni «made in Italy»? Uno dei problemi dell'agroalimentare italiano è che è molto penetrabile dall'estero ma non viceversa. Io credo che bisogna utilizzare la fase favorevole della svalutazione della lira per cercare di penetrare con i

nostri prodotti i mercati europei e americani. Per questo però bisogna dar vita a gruppi nazionali che assumano la leadership nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti nei quali l'Italia ha ancora qualcosa da dire, penso al vino, all'ortofrutta, ad alcuni formaggi. Non poteva essere la Sme a svolgere questo ruolo? No. La Sme non ha perseguito una strategia chiara e definita di concentrazione su alcuni settori. Se lo avesse fatto oggi avremmo dei «poli» capaci di competere a livello europeo, così come ad esempio hanno fatto i francesi.

In questo scenario che ruolo spetta alla produzione agricola? Bisogna superare anzitutto i limiti e le angustie delle associazioni dei produttori, oggi frammentate per prodotti, sottoprodotto e appartenenza politica (sono 6/700 organismi) per instaurare nuove relazioni contrattuali e industriali che guardino soprattutto alla qualità delle produzioni. Essenziale per questo è un raccordo territoriale: non a caso oggi si parla sempre più di distretti agroalimentari e di aree di «eccellenza». È questa la condizione perché i margini di guadagno del settore vadano anche a vantaggio dei produttori.

È mancato improvvisamente
GIUSEPPE LOLLINI
(Bariere)
di anni 62
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Laura, i figli Maurizio e Mara, la nuora Clementina, il genero Walter e le adorato nipotine Erika ed Elisa. I funerali avranno luogo oggi, lunedì 15 corrente, alle ore 16,15 nella Chiesa Parrocchiale di S. Savino di Corticella. Indi si proseguirà per il cimitero di S. Giorgio di Piano ove giungerà alle ore 17,15.
Bologna, 15 marzo 1993
O.P. BIAGI MARIO Castelmaggiore
Tel. 714645 - Bentivoglio

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

La deputata e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 16 (fin dal mattino ore 10), mercoledì 17, giovedì 18 marzo.
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì dalle ore 16 per votazione finale su riforma elettorale, comuni e mercoledì per autorizzazioni a procedere.

MicroMega

Roma, 16 marzo 1993, ore 16,30, presso la sede del F.N.S.I., Corso Vittorio Emanuele 349 (verso ponte Vittorio Emanuele)

Sinistra e trasformismo

ne discutono:
Giuseppe Ayala, Nando dalla Chiesa, Giuliano Ferrara, Paolo Flores d'Arcais, Chicco Testa

presiede: Sandro Curzi

In occasione dell'uscita di MicroMega 1/93. Il presente vale come invito.

L'ARCI Nazionale e ARCI Solidarietà

Invitano alla più ampia partecipazione alla

MARCIA NAZIONALE

PROMOSSA UNITARIAMENTE DAI MOVIMENTI DI PACE, VOLONTARIATO, SOLIDARIETA' DELLE MARCHE

PER LA PACE E I DIRITTI UMANI NELLA EX JUGOSLAVIA

DA ANCONA A FALCONARA domenica 28 marzo, ore 10

Associazione Bianchi Bandinelli

associazione Istituto di studi e formazioni Ranuccio Bianchi Bandinelli

Convegno di studi sulla nuova normativa della Comunità europea sulla circolazione e sull'esportazione di Beni culturali e relativi problemi d'attuazione

PROGRAMMA

15 marzo - ore 15

- 1) La Direttiva e il Regolamento adottati dalla Cee (Relazione del Prof. Roberto Barzani, vice presidente del Parlamento europeo e membro della Commissione cultura).
- 2) Valutazione della nuova normativa in rapporto alla tutela dei Beni archeologici (Prof. Adriano La Regina), dei Beni storico-artistici (Prof. Bruno Toscano), dei Beni architettonici (Prof. Mario Marini Elia), della grafica (Prof. Michele Corciaro), dell'arte contemporanea (Prof. Bruno Martini), dei Beni archivistici (Prof.ssa Maura Caprioli), dei Beni librari (Dott.ssa Annamaria Mandillo).
- 3) Interventi, domande, repliche.

Convegno pubblico

Autonomia femminile e politiche per le famiglie

Relazioni di
Claudia Mancina, Paul Ginzburg, Marzio Barbagli, Laura Pennacchi, Paola Giolitti, Ermanno Gomeri.

Interventi di
L. Balbo, M. Bolognesi, A. Cappiello, E. Cordoni, F. Donaggio, L. Fronza Crepaz, L. Giuntella, F. Fainelli, M. Incastante, F. Izzo, D. Lastrì, G. Longo, G. Rodano, F. Santoro, E. Salvato, G. Serra, S. Sotgiu, A. Spaggiari, G. Tedesco, L. Turco, L. Trupia, V. Visco, G. Zuffa.

Roma, martedì 16 marzo 1993, ore 10/18
Via Campo Marzio, Sala del Cenacolo

Le donne del Pds